



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

83.h.1.3

PASQUALIGO, BENEDETTO

Mitridate re di Ponto vincitor di sé stesso. Drama da cantarsi nel celebre teatro Grimani in S. Gio.

Grisostomo nel carnevale 1723. Di Merindo Fesano
past. arc.

Rossetti, Venezia 1723

Img: Progetto Radames, 2006-2010



MITRIDATE

RE DI PONTO

Vincitor di sè stesso.

DRAMA DA CANTARSI

Nel Celebre Teatro Grimani
in S. Gio: Grisostomo.

Nel Carnevale

M D C C X X I I I

D I

MERINDO FESANIO

PAST: ARC:

83,

H,

/

I

IN VENEZIA, MDCCXXIII.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

1727

AGL' UDITORI.

Mitridate Re di Ponto accerrimo Nemico de' Romani, è nelle Storie assai Celebre per molte virtù, per molti vizj, per il valor militare, e per le sue stesse sconfitte, onde si segnarono nella memoria de' Secoli tre gloriosi Capitani, Silla, Lucullo, e Pompeo. Anche nella Etade più grave, egli fu molto inclinato a gl' amori, ne quali, come nelle altre sue azioni, dimostrossi violento, accorto, dissimulatore, e geloso. Da due Mogli ebbe Figliuoli: Dalla prima Farnace, che dopo la di lui morte, fu vinto da Giulio Cesare; e da Stratonica Sifare, il quale in odio della Madre Ribelle, credono alcuni Autori, che sia stato fatto morire. Questa Stratonica rinomata per il di lei tradimento, consegnò a Pompeo una delle Città più importanti dell' Asia, dove custodivansi gl' immensi Tesori di Mitridate; E ciò per guadagnare al proprio Figlio il favore di quel Potente, ed Autorevol Romano. Nel mentre continuavano le ferocissime guerre, s' innamorò ardentemente Mitridate, nell' Isola d' Efeso soggetta allora al suo Impero, di bellissima Greca nominata Monime da Plutarco, ed Ismene nel Drama, la quale, quantunque sollecitata colle più strette lusinghe, non lasciò mai vincere dalli di lui appassionati Capriccj; Mà solo per comando del proprio Padre, accordogli col titolo di Reina le Nozze. Dopo tali promesse, spedita da Mitridate sotto stretta custodia nel

Fosforo Cimmerio, annojata Ismene del presente suo stato, incontrò nel di lui ritorno da l' Eufrate, dove era stato totalmente sconfitto, il furore d' una barbara gelosia: Cosicche alla comparsa dell' Eunuco mandato dal Re ad intimarle la morte, tentò ella di strozzarsi colle bende del Regio Diadema, che se le ruppero nelle mani. Mitridate dopo varj accidenti, e mutazioni di cose, disperato finalmente di vincere i suoi nemici, e concepito vanamente l' audace pensiero di spigner la guerra, come accennano Plutarco, Floro, e Dione Cassio, sino alle Porte di Roma; non essendogli riuscito di darsi la morte col veleno, al quale avea asuefatto sino da gl' anni primieri lo stomaco, s' uccise col ferro. Da questi Storici Elementi compose, con qualche accidentale variazione, Racine Poeta Francese la Tragedia, la quale mi sono proposta per modello di questo musicale mio Drama; Supponesi in questo; che Mitridate, e per prudenza militare, e per amorosa gelosia, dopo avere spedita l' amata Ismene à Ninfea, avesse prescritto ai Figli, Farnace, e Sifare, li quali prima di lui, ma con diversa passione, eransi di quella Greca invaghiti, di non abbandonare a qualunque evento i Regni di Ponto destinato al primo, e di Colco al secondo, minacciati dall' Armi Romane.

Si suppone, che vinto Mitridate sù l' Eufrate, ed occultamente fugito, si spargesse fama per tutta l' Asia della sua morte; Onde Farnace da Ponto si spingesse immediatamente a Ninfea, per impossessarsi particolarmente d' Ismene; E che Sifare pure da Colco, e coll' oggetto de gl' onesti suoi amori, e colla ragione tenuta sù quella Provincia dipendente dal Regno toccatogli in parte, si trasferisse à quella stessa

sa Fortezza, guardata da Arbate. Si suppone inoltre, che Farnace tenesse occulte pratiche con Romani; e che Sifare, benchè Figlio di Stratonica, fosse loro irreconciliabilmente nemico.

Fingesi, che Farnace si fosse accostato à Ninfea colla scorta de Romani, da quali l' Asia era già circondata, e con la compagnia di certa Clelia sotto nome di Lepido, alla quale avesse egli dato fede di Sposo nell' occasione, che si rileva nel Drama: Che Clelia sia poi riconosciuta, e da segni, e da Silogismo, per Edelvira Figlia di Mitridate nata di Stratonica, e da questa consegnata proditoriamente trà le Fasce à Pompeo, allora, che consegnò in di lui potere i Tesori dell' Asia: Che Mitridate, allorache approdò inaspettato al Porto di Ninfea con Navilj, e con Truppe raccolte sù l' Eusino per ripigliare la guerra, seco pur conduceffe Irene Reina de Parti confederata, coll' oggetto di renderla Sposa ad uno de Figli, li quali avea in quella sua navigazione saputo, che là s' aveano ridotti.

Tuttociò resta veramente indicato, come è l' obbligo del Poeta, nelle prime scene del Drama; Mà hò voluto antiporne il Proemio, per minor pena dell' Uditore assiso nel Teatro frà le piacevoli distrazioni dell' Occhio, e dell' Orecchio. All' incontro delle persone Dramatiche leggeransi li loro caratteri; Non so poi, se mi sarà riuscito di sostenerli. Gl' Episodj d' Irene, e di Clelia, come sono verisimili, sono pure poco meno, che necessari al presente intreccio; Et all' Azione principale del Drama, ancorche non si leggano espressamente inseriti nella Tragedia di Racine, della quale non è questa, ne poteva essere una semplice traduzione; Mà sopra ciò non mi dilungo, per-

Persone Dramatiche.

MITRIDATE Re di Ponto. Feroce, Dissimulatore, e Geloso.

ISMENE Vergine Greca. Accordatagli in Efeso dal di lei Padre in Isposa. Costante, Rissentita, ed Eroicamente Amorosa.

IRENE Vedova Giovanetta Reina de Parti Auxiliarj di Mitridate. Indeterminata nelle sue Simpatie, e desiderosa di Sposo per tutela de proprj Stati.

FARNACE Figlio di Mitridate. Nato della prima Moglie. Amico de Romani: Amante disperato d' Ismene, e di Spiriti Sediziosi.

SIFARE Figlio di Mitridate: Nato di Stratonica Ribelle del Marito. Fedele al Padre, e Virtuosamente Innamorato d' Ismene.

CLELIA in Abito Virile sotto nome di Lepido Romano. Riconosciuta per Edelvira, Figlia di Mitridate, nata di Stratonica, ed a lei consegnata Bambina co' Tesori dell' Asia à Pompeo. D' Indole Guerriera, ed Audace.

ARBATE Governatore di Ninfea: Vassallo di buona fede.

Com-

Compositore della Musica è il Sig. *Agate Giannaria*
Capello Maestro di Capella del Serenissimo
Principe Antonio di Parma.

Li Virtuosi Cantanti sono

La Sig. Marianna Laurenzana Virtuosa del Sereniss.
Principe d' Armezzano. Soprano. **ISMENE**

La Sig. Madalena Selvai Virtuosa di Sua Maestà Il
Re di Polonia. Soprano. **IRENE**

La Sig. Lucia Lancetta. Contralto. **CLELIA**

Il Sig. Antonio Pasi. Soprano. **SIFARE**

Il Sig. Antonio Bernachi, Virtuoso di Camera di S. A. S.
Elettor di Baviera. Contralto. **MITRID.**

Il Sig. Antonio Baldi da Cort. Contralto. **FARNAC.**

Il Sig. Antonio Francesco Carli Servitore di S. A. S. di
Toscana. Basso. **ARBATE**

A 5 SCE

SCENE MUTABILI,
E MACHINA

*Inventate, e dirette, dalli Sig. Giuseppe
e Domenico Fratelli Valeriani
di Roma.*

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza con Portici.

Tempio di Venere e d' Imeneo.

Porto di Mare

NELL' ATTO SECONDO.

Camera Regia

*Campagna vasta, e deliziosa con selva che viene
troncata.*

NELL' ATTO TERZO.

Interiore di Baloardo

Fabbriche Reali con Ponte ed Archi sopra Palude.

Appartamento rimoto

*Cortile Regio, che cambiafi in ampio Anfiteatro Trion-
fale*

*Machina rappresentante l' Asia in Trionfo, ed in Fe-
sta, con la Reggia dei Dei apparente dentro una
Nuvolosa.*

Li Balli sono inventati dal Sig. Gaetano Testagrossa.

A T-

(11)
A T T O P R I M O .
S C E N A P R I M A .

*Piazza attorniata da Portici, li quali sostengono spa-
ziose Logge con Statue, & Acquedotti: Guglie di
diversa mole, e struttura: Porta da Mare nel Pro-
spetto, per la quale entra Sifare con seguito d' Uf-
fiziali, e Soldati nella Piazza incontrato da Ar-
bate, e Seguaci con le Chiavi sopra Baccile. Po-
polo affollato occupa i Portici. Drapello di scelta
Milizia sotto l' armi. Da un' eminente Loggia scor-
gesi Ismene con comitiva, la quale viene opportu-
namente scendendo dallo scalone interiore.*

Sifare. Arbate.

Arb. **E**Ntra, Signor: son tue le Patrie Mura:
Il Volgo, la Milizia, il fido Arbate
In pegno al Vassallaggio, e al pronto amore;
T' offre le Chiavi, e ti presenta il core.

Sinfonia.

*Li soldati, che compongono il Drapello salutano militarmente
Sifare con giuoco di Bandiere ed Alabardine.*

Sif. Ben conosce Ninfea nel Re di Colco
Il suo vero Signor: Tocca à Sifare
Quest'appendice al Regno, e questa Terra,
E questa fede: Arbate
Altrui dovea negarla!; E gir Farnace
Altrove à cercar sede,
A farsi Vincitore, ò a farsi Erede.

Arb. Nè la forza, ne i doni,

A 6 Si-

6

Signor del tuo German scossa dal petto
M'avrian l'invitta fè, se del Gran Padre
Nuncio di morte ei non venia: Più giorni
Creder non volli ai tristi casi, al grido
Ai bruni Lini, al duol comun ... *Sif.* Pur troppo
De' l'Asia il Gran Monarca, Amici, è morto;
E insuperbisce Roma.

„ Là in Riva à l'alto Eufrate,
„ L'invitto Mitridate,
„ E pugnando, e vincendo, O ciel! fù vinto,
„ E tra stragi de vinti ei vinse estinto.
E morto, e chi del Mondo
Fu vindice, e dei Regi,
Non lascia à vendicar l'onta fatale,
Che un Figlio à l'altro Figlio oggi Rivale.

Arb. Dunque del Universo
Un angolo rimoto, e poca Terra,
Che appena il sol rischiara, e l'mar flagella
Rende di Mitridate,
Frà lor, nemici i Figli?

Sif. A così ignobil prezzo
Non si sdegna Sifare. Abbia Farnace,
In vantaggio à l'Etade, e questi flutti,
E questi Stagni, e quanto
Di Roma gli promette
La frode, ò l'amistade. *Arb.* Ah ben conobbi
In lui l'ingiusta speme, allorche accanto
Seco condusse, à questi Lidi, alquante
Romane scorte... *Sif.* E vero?

Arb. E qui dentro soggiorna, e seco tratta
Or cortese, or sdegnoso, e pronto, e scaltro,
Sollecito, e segreto Uom, che del Lazio
S'ostenta Messagger, Giovane à gl'anni....

Nol

Sif. Nol soffrirò presente.
Guari di tempo, è nel suo cor Farnace
Degenere, e Romano.

A l'ombra Patria io serberò la fede,
E à la Latina Gente odio immortale.
Mà per altra cagion saremo frà noi,
Più infesti, e più nemici.

Arb. D'onde mai fia più grande,
Signor, l'ira Fraterna?

Sif. Ascolta, Arbate, e stupirai d'un core
E guerriero, ed amante.

„ Colei, che del Gran Padre
„ Rapi gl'alti desiri, e l'alma forte,
„ Colei, che qua condusse.
„ Farnace à farti guerra, e à farsi amante,
La Greca, e vaga Ismene...

Arb. Che mai Signor? *Sif.* Ismene
Sarà oggetto à gl'affetti, e pregio à l'armi
Antica è questa cura: E fin che visse
Il Padre, e piansi, e tacqui: Ora un Fratello
E assai minor Rivale.

Dov'è la bella Fronte, in che si pasca
L'avidò sguardo? *Arb.* Mira:

(*Additandogli Ismene che stà osservando da
Loggia, e viene scendendo.*)

Ella è tua spettatrice: Ella al tuo arrivo
Fù lieta; E in tuo favore
Fur, trà primi, i suoi Voti. Ella già scende.
Tù di quel cor t'accerta... *Sif.* (O cor bramato!)

Arb. Di mè; Signor, à tuo piacer disponi,
E di questi Vassalli. I cenni attendo:
E del morto Sovrano

A l'Erede miglior la fede io rendo. (*parte.*)

(*Incontrando Ismene, che scende canta da se.*)

Sif. Vagheggia il bel sembiante,
Virtù de l'alma amante,
E ai rai non t'abbagliar.
Fà che non esca amore,
Mirando, dal mio core,
Ne s'alzi à sospirar.
Vagheggia s.

S C E N A II.

Sifare. Ismene.

Sif. **I**smene, appena posso
(Senza pensar al Padre, e al mio rossore)
Salutarti Reina. *Is.* A tè ricorro,
Stringo l'amica destra, e priego, e piango;
E ti chiamo in aita. Afflitta, incerta,
Reina, ah, solo al nome, e pria che Sposa
Vedova, mesta, e solà
Ti priego; E 'l mio disastro
Dirti non oso, i casi, e 'l mio nemico.

Sif. Se quà venni à giovarti, oh me felice!

Is. Il mio Nemico, oh se 'l sapessi? Tale
Tù forse non l'avrai: Dal sangue stesso,
Che à tè il Germano egli mi viene! Audace
Son, se l'accuso; Il sai ch'egl'è Farnace.
Non s'offenda Sifare: Empio ed ingiusto,
Profano al Padre, Al core,
Ch'è libero, e che l'odia, impone amore.
Del mirto marital cinta le chiome
Là da quell'Ara infausta, ov'ei m'attende,
Andrò Sposa ad Averno

Vc-

Vedova di suo Padre: E tuo l'oltraggio,
Signor, deh mi difendi;

Ben sò la tua pietade, e 'l tuo coraggio.

Sif. Lungi da tè Farnace,
Sia amante, e sia Tiranno; e quì mi scorgi
Tuo servo, e tuo Campione. *Is.* O' de miei mali
Gentil Conforto? *Sif.* Ah forse
Non ti son note, Ismene,
Tutte le tue sventure.

Is. Che resta da temersi à l'infelice?

Sif. Se delitto è l'amarti, il solo reo
Non è Farnace, e degno
Di lui son più di pena. Io sono ... *Is.* Come!

Sif. Io per comun destin, per tuo disastro,
Quanto il Padre, e 'l Germano,
Sono d'Ismene amante; Amante antico
Occulto ed innocente, ed à Farnace
In ciò nulla conforme. *Is.* O' ciel che intendo!

Sif. Non ti sdegnar: Da mè difesa
Avrai contra 'l suo amore, e contra 'l mio.
Lontana da Farnace
Lungi vorrai Sifare?

Sarai quanto al nemico,

Nemica al difensore?

Attendo il tuo comando

Dovrò per compiacerti,

O' Dio! più non amarti?

Is. Oimè Sifare ... *Sif.* Senti

Di me qualche pietade?

Is. Del mio presente fato,

Prence, se sei cortese,

Non s'abusar cotanto.

Sif. Che me ne abusi? O' Dei! senza mercede.

A 8

Se g

Se ti difendo Ismene, e senza speme
 Son forse ingiusto? Allorche premio ai meriti,
 Se 'l vuoi, farà obedirti, e non vederti?

Is. Contra Farnace io chieggo aita. E questo,
 Sifare il gran desio:
 Tù mi difendi; E' d'uopo
 D'usarmi ingiusta forza, ah, non avrai,
 Onde senza spiacermi,
 Io t'accordi il piacer di rivedermi.

Questi piangenti rai
 Ridendo ti vedrai
 Sul volto a belenar.

Il labro, che ti prega,
 Se pregherai d'un guardo,
 Non te 'l saprà negar.

Questi §.

S C E N A III.

Sifare. poi Clelia.

Sif. **A**lma mia, che piangesti, e sei pregata
 Da chi pregar temesti;
 Se non piagne lo Sposo,
 E se in odio hà l'amante,
 Hai più rimorsi,
 Per non sperar Ismene. Al sago, à gl'atti,
 A l'indole superba, Egli è Romano
 Colui, che il naso accosta. *Cle.* E son Romano,
 (*Scorgendo Clelia che se' gli presenta.*)

Sifare, e pace reco, e lode bramo
 Al tuo valor, che onoro.

Al Germano Farnace Amico invito

Io

Io porsi, e grati uffizj:
 Di Stratonica al Figlio, or, mi rivolgo
 Più lieto, e più sicuro. Ha già deciso (to
 Di nostre guerre il fato: Io vengo... *Sif.* Hai det-
 Molto o Romano; Io troppo inteso. Il dritto
 Ti salva de le Genti, e tanto appena,
 Ciò che sperar osasti,
 T'accordo per virtude
 Figlio di Mitridate. Or vanne, e fuggi,
 E temi il tuo nemico. *Cle:* A' mè non lice
 Pregarti con viltade; e non in dono,
 Ma per ragion, ti chieggo un giorno. Io debbo
 Di Ciprigna su l'Ara, al tuo Farnace,
 A la sua nova Sposa, ai Dei spregiati
 Mostrar la fè spergiura, i patti antichi
 Ed i traditi amori. Io debbo... *Sif.* Un giorno
 Non ti nego al partir; che se privato
 Messagger qua ti spinse onor d'Amante,
 O vergine Latina, odi, Sifare
 In ciò non hai nemico: E sperar puoi
 Che adempia, in questo giorno, i voti tuoi.

Dei Talami su l'Ara,
 La destra ch'è infedele
 Amor non giurerà.
 Di chi è Romano amante
 Vendicherò il furore
 D'amar Greca beltà. *Dei §.*

S C E N A IV.

Clelia.

DI mè son' io messaggio. E del mio onore
 L'odio or cerco in vendetta, ed or l'amore.

Trat-

Tratta da stranio Olima, e ignote fasce,
Stelle? cambiai fortuna, e Patria, e nome
Ah voi me'l rivelate.

Sin da infantile etade, ardir, destino,
Spirto di guerra, al sesso
Infuse altri costumi, e duro usbergo
Mi cinsi, e 'l biondo crin strinsi con l'elmo,
E trà Romane squadre il sangue sparsi;
Ben fallo il mio nemico; il sa Farnace
Che ferito mi vinse, e prigioniero...
Ma frà mè, che ridicolo? oggi a l'infido
Rinfaccierò i miei casi, e in altri arnesi,
O colla morte mia farò palesi.

O roterò la spada,

O su l'Altar di Rose,

Ti rapirò lo strale

O' maritale Amor.

Già nel piagar l'ingrato

Nemico un giorno amato

Lo sgriderò fremendo,

O Sposo Traditor.

O roterò s.

S C E N A V.

Tempio di Venere, e d'Imeneo con li simulacri d'Argento su Piedestalli d'oro, e con Geroglifici di vaga invenzione. Ara nel mezzo adornata di mirti, e di Rose festosamente intrecciate, ed illuminata da facelle impuguate da volanti Amorini.

Farnace. Ismene.

Far. **A**Rdon le fauste Tede, e i Numi amici
Ci attendono sù l'Ara.

Pren-

Prendi da la mia destra i Regj pegni
In atto di presentargli Diadema Reale reccato da Paggi sopra Bacile.

De la Paterna fè. La da gl' Elisi
Arrida Mitridate; E grato Erede
Senta à sue Nozze il Figlio.

Ismene stà fr. sè pensosa.

Il Ponto aspetta, o Bella, il tuo sembante,
Che gl' illustri quel foglio. Andiamo Sposi
A gl' ampj Regni, e resti
Sifare à dominar le scarse arene.
Abbraccia... *Ism.* Attendi ormai,

in atto di stender le braccia.

Prenee, questa mia destra? Ella fù tarda
Al tuo Gran Padre, e sol promessa. Amore
Adopri meco o forza? Io già nol sento,
E non la temo. Avvolta
D'acerbi affanni hò l'alma: E l'alta offerta
O importuna è ad Ismene, o non la merta.

Esce Sifare dal vestibolo del Tempio, ove da un'altro canto vedesi Clelia, che stà osservando in disparte.

Far. Ah dimmi qual dolor... *Ism.* Non ti son nota?
In Efeso son nata, e d' Avi Eroi,
E à Roma son nemica, e al Padre mio,
Cerco vendetta, ed alla Patria oppressa:
Non hò brando, ne forze: Hò solo il core:
Che à Farnace lo Sposi?

A tè di Roma amico? oh rio dolore!

Far. Che di Roma rammenti è d'amistade?
E qual dolor t'ingombra? Io di mia fede
Qui non rispondo. I veri
Sensi nell'alma ascondi: E varia, e incerta:

SCE.

S C E N A VI.

Farnace . Ismene . Sifare . poi Clelia .

Sif. **S**E incerta è la Reina; Altri pensieri
Convengono a Farnace. *Far.* E per lui forse,
Ismene, il tuo cordoglio? E dunque questo,
Sifare, il gran disegno? E dal tuo Colco
Venisti a interpretar l'alme, e gl'amori?

Ism. Ei vien de l'Asia a far vendetta. *Sif.* Io vengo
Figlio di Mitridate ombra insepolta,
E invendicata. Io vengo
A configliar la comun gloria. E tempo
Di sdegno, e non d'amori;
s'accosta Clelia.

Di guerreggiar col Lazio... *Ism.* E non dei cori.

Far. Egl'è del tuo forse l'Eroe? *Sif.* Se 'l sono,
Ad altra sorte i dolci affetti io serbo.

Far. Ed io gl'adempio. Ai numi
Prende risolutamente per mano Ismene per con-
durla à l'Ara Nuzziale.

T'accosta; E questa destra?

Ism. O Ciel! Presumi....
scuotendosi.

Sif. Degenere ed audace...
in atto di metter mano sù la spada:

Cle. Ingrato, Infido...
avventandosi con la spada contro Farnace.
Io vendico Sifare, Ismene, e Roma.
Ismene si sbraccia da Farnace.

Ism.) à 2. Ah vil nemico ...

Sif.)
Sifare tolge colla spada il colpo di Clelia.

Far. Morte
Dal mio Rival costui non merta
(Farnace copre Clelia con se medemo.)

Ism.

Ism.) à 2. O' forse:

Sif.)
Sif. S'abbassin l'armi, e si traffigga
(Le Guardie muovono l'armi.)

Cle. Reo
Nel punir chi è spergiuro io già non sono:
Pur gitto il Brando, e vò trà l'armi.
(Mette la spada a Terra e vò trà le Guardie.)

Sif. Avvinto
Braccio Romano, or or, sia di catene.
Ch'è indegno a vendicar Sifare... *Is.* E Ismene.
(Guardie pongono le catene al braccio di Clelia.)

Far. Dai, lacci io scioglierò. *Sif.* Virtù s'adopri
In atto d'impedire le Guardie.

Anche frà i sdegni; il piede
Egl'abbia sciolto ai passi entro la Reggia:

Far. Vò che à lui libertà....

Cle. Clelia ti sembro. (e d'essa io sono)
In Lepido, ò Malvagio? Ella non chiede
Da te la libertà; vuol la tua fede.

Sai che trà squadre esangue,
Pietà del'empio sangue,
Col pianto, un di mostrò.

Sai che à l'ingrata fede,
Sciolto da lacci il piede,
La pace ella donò. Sai s.

S C E N A VII.

Farnace . Ismene . Sifare . poi Arbate .

Sif. **O** Di, Farnace, il ragionar superbo
De l'amico Romano? *Ism.* Udisti i patti
D'a-

D'amor, che violasti? *Far.* In vostro danno
Io serberò patti di guerra... *Arb.* Il Cielo,
E già di vele ingombro, e'l mar d'Abeti:
Principi, qual furor? E falso il grido.
Reca di se novelle; e invitto, e vivo
Al Lido è Mitridate. *Far. Sif.* Il Padre?

Ism. O numi

Mitridate? *Arb.* Foriero

Ne fù rapido legno. Armate squadre
Di Parti egli conduce; E seco approda
Vedova al Letto, e di quei Regni Erede
La giovinetta Irene... *Ism.* Oh, nuova Sposa
Venisse ella al mio sposo? *Arb.* A che si bada,
Egredi Figli à sì Gran Padre? E tempo
Depor le gare, e pronti al Lido... *Far.* (O Fato
Ritorna il Padre, e la mia vita, e amore
Sono in periglio) *Sif.* (Ove trascorse il core!)

Arb. E tù sospiri al gran ritorno? Accorri:
Accogli nel Monarca e Sposo, e Amante.

Far. (E Clelia avvinta: E qui verranno sdegnate,
O tarde, ò in onta mia, l'Armi Romane,
Che pur attendo) *Sif.* (Incerti
Consigli di quest'alma, io non v'intendo)

Arb. Tù fra poco Reina, ancor non scuoti
La pigra doglia? Accorri.

Sifare; *Farnace* si stringono insieme in atto d'abbracciarsi.

Ism. Qual rieda Mitridate, o Amante, ò Sposo,
Me ritrova infelice. Il tristo viso, (da.
Fia che à suoi primi sguardi io meglio ascon-
Nel ritorno fatale
Te vendica, Farnace, il mio dolore:

Oimè, Sifare, ascolta,
Ti parla, e ben l'intende, il mio rossore.

Tace

Tace il labro; E sospirando
Al dolor che la tormenta,
L'alma implora, e par si penta,
Col tacer, tarda pietà.
Più non osa la costanza
Adular certa speranza
Che rassembra infedeltà.

Tace.

S. C. E. N. A. VIII.

Farnace. Sifare. Arbate.

Arb. **P** Recorro: E al Regio Legno
Stendo la destra al Gran Monarca. Intanto
Tra'l Popolo, e trà i Viva,
Venite, ò Prenci ad onorar la Riva (parte.)

Sif. Non più, Germano, Il Padre
Abbiam presente. *Far.* Ei torna,
E vinto, e più sdegnoso, e più feroce:
Dobbiam temerlo. *Sif.* Amanti
Siamo ingiusti, e Rivali al Padre, A noi.

Far. Che farem mai? Geloso
Egl'è quanto crudele. *Sif.* A Ismene amata
Costerà troppo il nostro amor. *Far.* Peggioro,
Perche più caro à lei, fia la tua sorte;
Se comune il periglio. E in tuo favore
La Plebe, e la Milizia; E pronte al mio
Avrò ben altre spade: I forti Muri
Sian chiusi al Padre; E ai Figli,
O giuste dia le leggi, ò le riceva.

Sif. Conosco il mio delitto; E noto è il Padre.
Di Stratonica nato, Io gli son Figlio

Di

Di te men' innocente:
 Pur mal grado à la doglia, e ad altro affetto,
 Da natura, e virtude
 E à temerlo, e ad amarlo io son costretto.
 Siam Figli, e ancor Fratelli,
 E se siamo Rivali, Ah siamlo, almeno,
 Segreti, e non nemici. I nostri sdegni
 Non ci accusino al Padre: Egli è pur troppo
 Sagace, e al finger pronto... Sif. Util consiglio!
 T'abbraccio; e in petto io serbo s'abbracciamo
 Colla fraterna fè, dover di Figlio.

S C E N A IX.

Farnace.

CLelia, Ismene, German, Padre, Romani,
 Già sento ad' agitarmi il dubio core
 Gelosia, Fede, Amor, Onta, e furore.
 Furie che m' agitate,
 L' orror da me sgombrate,
 Sin che consiglio apprenda,
 Da sdegno, e da dolor.
 Son Figlio, ò son Rivale,
 Son grato, ò son Ribelle,
 Dite, nemiche Stelle?
 Ah torna in sen l' orror:
 Furie s.

S C E N A X.

Porto di Mare, che si va restringendo in semicerchio
 al Lido, d' onde sporgefi lungo Molo da Faro da
 Terre

Torre scoperta in Iscorcio. Due squadre di Vasselli
 ancorate in siti opposti del Canale. Dal lontano,
 squadra di Vasselli in atto di mainar le vele; da
 uno de quali scendono Mitridate, ed Irene serviti
 da Arbate in Palischermo, che viene remigando
 alla Riva. Da uno de lati, Mura della Piazza
 con Porta à Rivellino: Da l' altro, fila d' Alberi,
 tra' quali sono distesi Padiglione Reale con seggi,
 ed altre Tende inferiori. Sul Lido Machine Mura-
 li: Sbarco di Milizie. Farnace, e Sifare da la
 Porta de la Piazza con seguito numeroso.

Sinfonia strepitosa

Mitridate. Irene. Arbate. Sifare. Farnace.

Mitri. **A**Ure amate, del bel labro
 Riedo i fiati à respirar
 Ire. Da voi bramo aurette alate
 Che à me voli in sen l' amor.
 Mitri. Per poco v' arrestate
 Spirti di guerra. Amore
 Prema con noi l' Arene (mene,
 Ei scenda al fianco... Ah, quì non scorgo Is-
 Ire. Vedi i Prenci tuoi Figli: Io gli ravviso
 A l' auree vesti, e à lo splendor del viso.
 Sif.)
 Far.) à 2. Invitto Padre à la tua Regia destra
 Sif. E Sifare. Far. E Farnace

S'inchinano al bacio della mano.

Sif. Baci imprime di Figlio. Far. E di Vaffallo
 Ire. (Mio cor, par che ti sembri
 Più amabile Sifare, e vago ai rai.)

Guar.

guardando l'uno, e l'altro.

Far.) à 2. Reina illustre. *Sif.* Al tuo felice guardo
Sif.) Ride de l'Asia. *Far.* E de suoi Regi il Fato.

Ire. Al vostro brando, ed alla destra forte,
 La Reina de Parti

Legherà amica fede, e miglior sorte.

*Sbarcano milizie, le quali vengono regolarmente
 disposte da Arbate: e frattanto li Per-
 sonaggi s'accostano al Padiglione.*

Mitri. Miei Figli: A questi Lidi,
 Nel gran d'vopo de l'Asia,
 Lungi da Colco, e Ponto,
 Che al tuo valor commisi, e à la tua fede

Verso l'uno, e l'altro.

Condur non vi dovea ragion di Figli.

O prudenza di guerra.

Sif. De tuoi casi, Signor, l'incerta fama...

Far. Ed il romor di morte...

Mitri. Già vi credo innocenti: A voi qui sono
 Men Giudice che Padre: E a i fausti Numi
 Rendo mercè, che quì vi scorgo, e abbraccio

abbracciandogli.

In mezzo à le sconfitte, il tuo nemico,
 Non è ancor vinto, ò Roma. I Sciti, i Parci,

E l'amica Reina, e i forti Figli

Son pegni à miglior fato. Ai regj Tetti,

E ai Genj Sacri ella si scorga: Intanto

Quì riveggo le squadre; E Mitridate

V'additerà frà poco,

In vendetta del Regno,

Dè la sua nuova gloria il gran disegno?

*Le Milizie sbarcate, battendo l'armi, e le Ban-
 diere entrano militarmente nella Porta
 della Piazza.*

Ire.

Ire. Sire, a la bella Ismene
 Io recherò primiera (lice)

Gl'annuncj del tuo cor. *Far. Sif.* (Alma infe-

Ire. Vaghi sguardi, che brillate

verso Sifare.

Quel splendor, che voi spandete,

Par che sia l'Astro d'amor.

Foschi rai, che non ridete,

verso Farnace.

Quella doglia, che mostrate,

Par che sia l'ombra del cor.

Vaghi s.

S C E N A XI.

Mitridate si mette à sedere sotto il Padiglione.

Mitridate, Arbate.

Mitr. **D**Opo mille vittorie, ò Ciel tu vedi,
 Arbate, il tuo Monarca,
 E sconfitto, e fugace. Inerme, ignoto,
 E da Fasi, e dal Caucafo gelato,
 Raccolsi sù l'Eufino i sparsi Abeti,
 E questi fidi Armati; E meco Irene
 Quà reca ad un dei Figli
 Gl'amici scettri in Dote: or tu mi vedi,
 E infelice ed amante: Ismene ingrata
 S'asconde à Mitridate? *Arb.* Ismene, ò Sire,
 T'asconde il suo dolor: *Mitr.* Ah tu mi vedi
 Frà due Figli ribelli, e non due Eredi.
 A lor, che lo vietai, dimmi, hai conteso
 Questo soggiorno? Ai doni offerto? ò reso?

Arb. Da quelle armate prore,

E mi,

E minacciò Farnace, e scosse i Muri
 Colle robuste Travi; e quì le scorgi:
 Del tuo destin cessi à la fama: Allora
 Fù accolto il buon Sifare:

Mitr. E questi il Figlio
 Degenere a la Madre, e à mè più fido;
 E ben sò che Farnace,
 Sù l'Eufrate pugnando, e vinto in guerra
 Al suo nemico e vincitor Romano,
 E libertade, ed il favor già chiese:
 Ben sò... Mà, dimmi, Arbate,
 A qual di lor fù più cortese Ismene;
 A chi, dimmi, è più cara?
 Che udisti, e che vedesti? *Arb.* Odj, ed amori,
 E strani casi io quì non narro: *Mitr.* Intendo
 I tuoi silenzi: O sdegno,

alzandosi dal seggio.

Virtù t'affreni, e del mio amor l'ingegno
 Sdegno, e guerra entrambi in petto,
 Mà cambiando il fiero aspetto,
 Le sembianze impresti amor.
 Chiusa in seno arda la face,
 Fremer d'ontà, e mostrar pace
 Arte sia d'alto furor.

Sdegno S.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Camera sontuosa illuminata con Seggio Reale per due
 persone; appiedi del quale viene riposta sopra
 Tavolino coperto di strato una Corona gioiellata all'
 Orientale.*

Clelia. Farnace.

Far. **D**Ove, Clelia, t'innoltri? *Cl.* Appiè del so-
 Al Re tuo Padre, e tuo Rivale, o indegno
 Qui mostro il tuo delitto: *Far.* A che t'accingi?
Cl. Sciolgo da l'Etmo il Crine, e snudo il Seno,
 E mira, io grido....
Far. Ah qual furor? *Cl.* Rimira
 Vergine che è tradita; e narro i Casi,
 Perfido, a te ben noti.
 Vendetta, Sire; io grido; E se la neghi
 A Un cor Romano, ah nel punir Farnace,
 Sì, vendica il tuo Core; Egli ad Ismene....
Far. Nell' audace disegno, e nell'accusa,
 E disperata, e folle,
 E tè stessa tradisci, ed il tuo onore,
 L'Onor, che à te serbai... *Cl.* S'oda il pudico
 Che di Virtù si vanta: A me rinfacci
 Per gran mercè, che Violator non sei?
 A chi debbo il mio onore? a me lo debbo
 Al mio rigor, a le ripulse, ai Numi.
 Onor tu mi serbasti? O me infelice!

II

15

Il perfido, il Malvagio
Vanta, o Cieli, ver me l'alma innocente.

Poco forse ti sembra, o cor spietato.
Non serbarmi la fede? essermi ingrato?

Far. F'achetta ormai; Deh ti consiglia, e spera
Del Padre è Sposa Ismene; e a me non resta
Altro più forte affetto,

Che Vendeta, terror, odio, e dispetto.

Qui di Romane Squadre i Legni armati,
Il fai, purché sien fausti a i patti i Venti,

In nostra aita attendo: il Lido, i Muri,
E la Reggia, ed il Regno, e l'Asia intiera

Nostri saran: Deh ti consiglia, e spera.

Cl. Spero ancor? mà se consiglio

Col tuo cor l'egra speranza,

Torna a l'alma il gran timor.

Temo ogn'or, che lusingando,

Quel tuo labro menfognero

Sia più volte ingannator.

Spero §.

S C E N A II.

Farnace.

IMportune sventure! è questo il Trono
Che salir io credea Sposo ad Ismene;

Ma, de l'altrui fortuna, e dell'amore
Qui farò vil Vassallo, e Spettatore.

Ahi vedrò; da questo Soglio,
Re dar leggi a l'Asia il Padre,

E Tiranno imporle al cor:
Vedrò in fronte e rabbia, e orgoglio,

E l'a-

E l'Amata vedrò Madre,
Spasimando in me l'amor.

Ahi §.

S C E N A III.

Mitridate . Ismene .

Mitr. **M**Irar qui non credea su' quel bel Volto
Splendere il mio disastro, e non l'amore.
Tu piangi, e non rispondi? Il biondo crine
(*Ismene stà in atto di piangere*)

Ancor non hai di Regie bende adorno?

Ah forse ritardasti esser Reina

Per non ti rimembrar d'essermi Sposa?

Or via questo è il Diadema, e questo il Soglio,

Che al Talamo promisi. Ecco la destra,

(*La prende per mano.*)

E 'l cor di Mitridate. Il soglio ascendi.

E la tua fè da la mia fede apprendi.

Ism. Son' io, Signor, in tua balia. Dal Padre

In Efeso l'avesti: Usala: Imposta

Fù à me la legge: Io taccio; e l'Obediati

(Ahi) del misero cor sia la risposta.

(*S' affidano sul soglio.*)

Mitr. Tutta la gioja è questa

D'amor, che in te sperai? Dunque Tiranno

Ti sembro, e non amante, e di te Sposa,

A dispetto del cor posseggio il Core?

Ben conosco il mio fato: In Mitridate

Tu sdegni Un'infelice. Or senti; E vinto

E naufrago, e ramingo, ancor mi resta

Il nome, e la virtude: A le Reine

Di

Di scorta è la mia fuga, e l'Asia hò intorno.
Prendi miglior Consiglio. Al tuo dovere
Accorda anche la voglia: E à Mitridate,
Giacche a forza il conviene,
Con merito, e con virtù sia Sposa Ismene.
Che veggio? Impallidisci, e ti confondi?
E al tuo Signor, che priega, or non rispondi?

Ism. Non pretender dippiù. Che deggio dirti?
Ti rispondo (ahi dolor) con l'obedirti. (*piagne*

Mitr. Da quel silenzio, ingrata, e da quel pianto
T'intende gelosia. Figlio ribelle
Qual tu sia, che profano amar... T'intendo
Fà duopo del poter: Sifare... *Ism.* Oh Dio)
(*Ismene in atto di alzarsi dal Soglio.*)

Mitr. Fermati al soglio affisa: A me Sifare...
Verso le guardie.

Ism. Che fia di temio Cor?) *Mitr.* Vieni opportuno
(*Verso Sifare, che sopraggiugne.*)

S C E N A IV.

Mitridate. Ismene, Sifare.

Mitr. **M**Io Figlio, Io son tradito
Da la Sposa, e da un Figlio.

Sif.) à 2. Ohimè che sento?
Ism.)

Mitr. Qui voglio, che l'amore
Punisca di tua mano il tradimento.

Sif. Dove lo spigne ò Dei cieco furore)

Mitr. T'accosta; E quel Diadema
Che rifiutò fin or, perche tua Madre
Farfi temea, porgi d'Ismene al Crine,
E divenga oggimai Sposa à tuo Padre.

Ism.

Ism. (Ambigui sensi asconde)

*Sifare piglia il Diadema, e ascende i gradini del
soglio in atto di porgerlo ad Ismene.*

Sif. Il lieto uffizio il tuo gran duol confonde.
Con fausti auspizj, a la serena fronte
Reina, e Madre (oh Ciel) de l'Asia il ferto
Ti porge Mitridate; E questa destra...

*Alla comparsa d'Irene, prende Ismene da Sifare la
Corona nelle proprie mani in atto di
scendere dal soglio.*

S C E N A V.

*Mitridate. Ismene. Sifare. Irene.
Farnate.*

Ire. **A**La Reina, Ismene
Porge voti di gioja amica Irene.

*Ismene scende dal soglio in atto d'incontrare Ire-
ne con la Corona frà le mani.*

Far. (Miserò spettator?) *Ism.* A me non lice
Vergine Greca ancorà, e non Reina
Scorger la real Donna appiè del soglio.

Mitridate scende dal soglio.

Mitr. Sotto modesta fronte ingrato orgoglio!

Ism. Oh quanto meglio Irene, al capo illustre
S'addatta la Corona. *Ire.* Io quà non venni
Che à farne dono. *Ism.* Ingrata
Tù mi credi, Signor? Ben sono indegna
D'esserti Sposa: sciolgi
Gl'antichi patti: Io cedo

depone la Corona sopra il Tavolino.

La fede, e'l regio pegno: Ad altra fronte...

Mitr. Oh numi? oh Figli! Irene

B

Scusa

Scusa il regio cordoglio. Ismene ancora
Ti dovrò amar? Sifare... ah sei innocente;
L'auttor del pianto reo, forse è presente.
guardando Ismene che piagne, e poi Farnace.

Sif. (Piagne d'amor Ismene, ah per Farnace!)

Ism. (Ciel, tù sai per chi l'alma io lenta in pene)

Ire. Qualche cortese sguardo anche ad Irene.
verso Sifare, e Farnace.

Mitr. Non sò, se di quel pianto
Abbia rimorso il vanto,
O doglia sia infedel,
Di fè, d'onor costante,
O farò Sposo amante,
O Re farò crudel.
Non sò, S.

S C E N A VI.

Ismene. Sifare. Irene. Farnace.

Ire. **D**I lascivetto amor, t'accusa il pianto
verso Ismene,

Rossore, e ritrosia.

Ism. Tiranno affetto io piango, e gelosia,

Sif. Le lagrime d'Ismene, ah tù non mertì
Sventurata innocenza. *Far.* Io solo il reo?

Sif. Ma più felice.

Ire. Io scuso

Beltade, Amica, il cor, il sesso, e gl'anni.

Principi, ove sperai udir le Trombe

Di Marte, e i fieri alarmi,

Trovar nemici à Roma, e sposo à Irene,

E vindice a suoi Regni, odo sospiri,

Sdegni d'amor, ed interrotti accenti;

Scor.

Scorgo furtivi sguardi, e lagrimette.

Che vi sembra? Cortesi

Voi sete sol al duol d'Ismene. Io sono

Ospite mal gradita; e non hò merto,

Onde piaccia l'onor d'un Regno offerto?

Dal folgor, che 'l crin m'adorna

Scende pur anche sul volto

Qualche raggio di beltà.

Se 'l piacer non v'innamora,

Nasca amor da Maestà. Dal S.

S C E N A VII.

Ismene. Sifare. Farnace.

Far. **I**smene à te nemica
Fosti quanto à Farnace. Amor serbassi
Ad un Tiranno amante: e sacri nomi
Non sono a l'uom crudel la sposa, e i Figli.
Allor che ti pregai, ritrosa, ingiusta
Sdegnasti in faccia ai numi...

Ism. Oimè perdona

Al presente destino, e lascia al core

Ed il suo pentimento, e il suo dolore. *piagne.*

Far. Ismene... *Ism.* Oh Dio!

Far. Ah tanto amor fù vano?

(Armi la destra mia furor Romano)

S C E N A VIII.

Ismene. Sifare.

Sif. **C**He intesi, e che mirai? Sù gl'occhi à Isme- (ne

B 2

Il

18

Il pianto per Farnace! Egli lo merta?
Fia ver, che d'onta al Padre, e à la bell' alma
Sia di doglia, e d'amor cagion...

- Ism.* Farnace?
De l'infelice Ismene
Si difonora il pianto,
E un'oltraggio s'accresce oggi al dolore?
Per Farnace dolermi? Al Re perdono,
E à le sue furie; Arcano
E à lui questo mio cor. D'amor dolermi?
Mà tù 'l credi, e 'i rinfacci? Ei può piacermi?
- Sif.* Scusa un'oppresso amante,
Che non osa sperar, ne vendicarsi.
Contra un Figlio rival sdegnasi il Padre:
Qual fia di tua beltade
L'avventuroso reo? di; per pietade?
- Ism.* A che dubiti ancor? A quale asilo
Ricorsi, e chi pregai? Chi mi sottrasse
Da l'esecrata destra? E chi fù degno
Favellarmi d'amor senza mio sdegno?
- Sif.* Da quei bei lumi, oh me felice! Il Pianto,
Dunque per me versasti? Io sono...
- Ism.* E tempo
Che non t'asconda amor. Parla la doglia
Se tacque la virtude: Onor, dovere... Arbate
Nuncio di nuovi mali à noi se'n viene?

S C E N A IX.

Ismene . Sifare . Arbate .

- Sif.* **A**Rbate... *Arb.* Applaude il Padre
A la tua fede, ò Prence, e al tuo valore,
Reina,

- Reina, I sdegni ammorza, e sol sospira
Per te l'Augusto Sposo. Egli à Farnace
Risparmia il gran sospetto; E d'alte imprese
Nudre novella gloria il forte petto.
- Sif.* Del primiero furor finge; *Ism.* O si pente.
- Arb.* Tutta l'oste de l'Asia al Piano ei stende:
Quà i Colchi, ed i Cimmerj,
Là i faretrati Sciti, ei lievi Parti.
S'alzan moli pugnaci
Sopra i Curvi giumenti. A mille colpi
D'accette, e di bipenni, apresi il calle,
Sù i tronchi Boschi, à l'onde, e à i pronti Abeti.
Ignoto e 'l gran disegno. Or Mitridate
Vuol che del regio ferto al fin ti cinga,
Ismene, e in chiusa tenda à lui ti mostri
Reina, & indi Sposa. I Prenci, e Irene
Saran presenti, e di lor nozze...
- Ism. Sif.* O giorno
Di pianto, e non di gioja! *Arb.* E di lor nozze
La Reggia all'ora esulti. I cenni io reco;
E pronto sia Sifare, e lieta Ismene.

S C E N A X.

Ismene . Sifare .

- Ism.* **I**O lieta al sacrificio? ...
Onor, Dovere, io sveno
Amor sù i vostri Altari; E caro Figlio
Sol chiamo il mio Sifare. Ah piagni! oh Dio!
Sifare in atto di piangere .
- Tù spasimi ò virtù... Ti fuggo. Addio
Parto ò Caro; oh Dio; Pavento,
B 3 Che

Che languisca, al dolce accento,
 Il rigor d'un forte addio.
 Nel partir l'alma ch'è mesta
 Volge il guardo: In te l'arresta,
 E d'amor perde l'oblio.
 Parto §.

S C E N A XI.

Sifare.

AH fuggi Ismene? ascolta...
 Lasso, chi mi consiglia? Onor, dovere,
 E la virtù d'Ismene. O me infelice
 Allor ch'Eroe divengo! Or via con gloria
 Si corra à morte, ed innocente. Ah ferma,
 Sifare, e i casi attendi.
 Che fia del mio rival? Che pensa il Padre?
 Ah, se ceder conviene;
 Solo al Padre si ceda il core, e Ismene.
 Dolce amor, che lusingando
 Fosti un di gioja innocente,
 Or penando il cor ti sente
 Un rimorso, ò un Empietà.
 Ti condanna amor del Padre,
 E ti crede l'alma amata
 Un'oltraggio a l'onestà.
 Dolce §.

S C E N A XII.

Campagna vasta con Padiglione reale circonda-
 ta da deliziose willette, e terminata da folta
 sel-

Selva: dove sono raccolte le soldatesche in atto
 di marciare con attrecci militari, e Bagaglio sopra
 Elefanti, e Cameli à l'imbarco sul Mare; al qua-
 le resta poi scoperta la veduta, & appianato il
 cammino col taglio de la Selva, che s'eseguisce
 da Guastadori.

Mitridate. Irene. Arbate.

Mitr. **D**E la comun vendetta, A' l'opra intenti,
 E si stendon gl' Armati; Arb. E suda il volgo,
Ire. Signor, tù scielgi ormai
 Ad Irene lo Sposo: E de tuoi Figli
 Più amabile Sifare;
 Farnace... *Mitr.* Egregia Donna,
 Guastadori intorno a la selva danno di mano à
 le manaje.

Convien ch'io finga; e cerchi
 Qual fia l'Eroe de Figli, o'l Traditore;
 E al tuo regio Imeneo scielga il migliore,
 Cedan per poco a l'armi i nostri affetti;
 La meditata impresa or or s'affretti.
 Qui ne le Tende entriam, Reina.
Arb. Al suolo
 Cadano i folti rami; e'l suol si sgombri;

Sinfonia

Mitridate, ed Irene si mettono à sedere sotto il Pa-
 diglione; ed intanto li Guastadori eseguiscono il
 taglio de la selva; Sifare, e Farnace vengono da
 diverse parti.

B 4

SCE

20

S C E N A XIII.

Mitridate. Irene. Arbate. Sifare. Farnace.

Sif. **P** Ronta immago di guerra?

Far. (Ah renda vana

Questa feroce Idea,

Col notturno terror, l'oste Romana)

Arb. Qui siede, o Prenci, il Gran Monarca. Attende
Il vostro senno a l'opra.

S' accostano sotto il Padiglione a Mitridate.

Far. Sif. Padre, e Signor.

Mitr. Sedete. Il giorno è questo

Sifare, e Farnace s' assidono.

Ch'io rieda Mitridate. Assai fin'ora

Rise di me la forte. Amante, e inerme

Fui troppo, anche un momento. Il cor riprèdo,

Ed il temuto acciaro. Ecco le squadre

Vindici di mia fuga: Ecco le Insegne

Ben note al Lazio. Udite

A le minacci squille il suon de l'armi.

Breve Sinfonia Militare.

Che più si bada? I venti

C'invitano, e la gloria: I seni angusti

Lasciamo, o Figli, e'l Bosforo rimoto.

Già varco il Mare; e già s'asconde il Lido.

Già scende ad oltraggiarti, e a recar morte,

Roma, il Re fuggitivo a le tue Porte.

Far. Sif. A Roma, o Sire?... *Mitr.* E forse

Verso Farnace.

Viltade il tuo stupore? O in me tù credi

Verso Sifare.

Di

Di virtù disperata un rio furore?

Ire. Ed i Partici Regni? *Far.* E il Ponto?

Sif. E Ismene?

Mitr. Io dunque attenderò nel sen codardo,
Dentro l'opresse Terre, il ferro ostile?

Dunque sparse nell'Asia Itale schiere

Frà incendj, e frà rapine... Ah si riggetti

La guerra al Campidoglio; Ed à quel Giove

Cingasi di mia man Pontico alloro.

Ire. Sif. Applaudo Sire... *Far.* E temo:

A l'onde, ai varj casi, à l'aure incerte,

A le già vinte destre, in Ciel rimoto,

Affidi il regio fato, e tenti i Numi

De l'Asia, e quei del Lazio; E Mitridate...

Mitr. Risolve, e non consiglia!

Sif. O generoso Padre, Eccoti un Figlio...

Mitr. Che tardo ancora? *Ire.* E Ismene?

Mitr. Ella mi siegua.

Far. Al fianco pur me avrai

Non vile Figlio. *Sif.* (O traditor rivale,)

E l'illustre Reina? *Mitr.* A sua difesa

guardando l'uno, e l'altro de' Figli.

E à le sue nozze io scelgo, oror Farnace!

Quì pronubo sia Marte. *Far.* (Io sposo

Per pena, e invendicato?)

Mitr. In mezzo à l'armi

A lei porgi la destra: Or và; Difendi

I Regni, e i doni suoi: Passa l'Eufrate;

Vinci, e ad onta di Roma,

In me stesso, e nel Figlio,

Vegga l'Europa, e l'Asia un Mitridate.

Appiè de i sette Colli, a me la fama

Giunga di tue vittorie...

B

5

Mà,

21

Mà, col lieto obedir, Tu non approvi
I. Patrj. cenni? *Ire.* Ed un rifiuto è Irene?

Far. Avanzo di sconfitte, e quasi inerme
In dote avrò i perigli?

Ai Parti, à l'altrui spade... Ah si configli
Meglio la nostra sorte. A Roma in darno
Siamo nemici, ò Padre, E se ti piace
Si accetti, e tu lo sai; l'offerta pace.

verso Sifare.

Ire. Pace dal mio nemico?

Mitr. E tanto ardisci?

si leva sdegnoso.

Sf. Arb. (Temuti sdegni!) *Ire.* Io venni
A chieder guerra, e Sposo armato.

Mitr. Ardisci

Tentar me dunque di viltà? Da Roma
Accetterò le leggi?

D'onde gl' iniqui patti? E chi li porge?

Chi osò... *Far.* Signor... *Sif.* Fra Guardie...

Far. Mà contra i dritti... *Sif.* E del' indegna Pace.

L'incauto Araldo. *Arb.* Ei venne,
Con Farnace, in Ninfea. *Mitr.* Che ascolto?

Arb. Or ora

Da la guardata Reggia, à te dinnante,
Quindi volli Signor... *Mitr.* Io son tradito:

Quà si scorga. *Sif. Far.* (Che fia?) *parte Arb.*

Mitr. Inclita Irene,

Ah ben di Mitridate

Forse sdegni esser Nuora. *Ire.* A me non lice

Dispregiata Reina offrire il core,

O à chi gloria non sente,

verso Farnace.

O à chi per altro volto hà ingiusto amore.

verso Sifare.

Un

Un bel cor cerco fra l'armi
Che amar sappia e vendicarmi;
Mà rivale esser non vò.

Indifesa, e difamata

Non amante, e invendicata

Al mio foglio io riederò.

Un bel \$.

Clelia viene scortata trà Guardie da Arbate.

S C E N A XIV.

Mitridate. Farnace. Sifare. Clelia. Arbate.

Mitr. **E** Ismene ancor qui non si mostra? O Cieli,
Di chi amante son' io, di chi son Padre?

Cle. Alto Signor, questi che à te è dinnante
E di nemica Gente. *Mitr.* E, d'un mio Figlio
Venisti à canto? Ofasti

Anche da lui sperar gl' infami Esemplj
De la ribelle Moglie? A l'Asia è nota
La frode vostra, e l'hò punita.

Sif. (O Madre

Stratonica infelice?) *Mitr.* A che venisti?

Cle. Son di nemica Gente, e generosa.

Cercai dal tuo Farnace, e Tu m'ascolti,
verso Farnace.

La fe ch' egli tradio, la fe di Sposo.

verso Farnace.

Là in riva de l'Eufrate, e lo rammenti,

verso Farnace.

E vinto, e prigioniero, inerme, e sangue,

E vita, e l'armi, e libertade, e amore

Da Vergine guerriera egl' ebbe in dono.

B 6

A lei

A lei son io Germano: E in suo favore,
Teco venni ò Farnace: I pegni onesti

verso Farnace.

Or ti rammento, or tu mi scusi. Oh Dei!
Sire (lo deggio dir?) Sposa à l'altare
Ei volle la tua Ismene, Il sà Sifare.

Opposi... *Mitr.* Che più cerco! lo son tradito:
Il sà Sifare, e tace!

Cle. Opposi il ferro à l'empie nozze...

Mitr. Viene

Da l'uom nemico il disinganno? E i lacci
Sciolganfi ad uom nemico; egl'abbia il Figlio.
E giusta la mercè. *Far.* Padre...

Mitr. Fellone:

S'avvinca, e si disarmi: E à te si porga,

verso Clelia.

Prendilo, in don quel brando.

*Altre guardie slegano a Clelia il braccio; altre in-
catenano Farnace, il quale depone la spada
nelle mani d'Arbate, da cui vien
esibita à Clelia.*

Cle. O Magnanimo Prence...

Mitr. Và à la tua Roma armato: E là m'attendi.

Adulta, e mia nemica,
Là forse troverò, Stelle, la Figlia
Che Stratonica diede in empio ostaggio?

Cle. (Che mai?) *Mitr.* Vánne, e m'attendi:

Reca di me strane novelle: E forte,
Qual sia del'Asia un Re infelice, apprendi.

Cle. O Magnanimo Prence, al tuo nemico
Serbi la fè...

Mitr. Che a me non serba il Figlio.

Là ne la Torre orrenda al Lido esposta,
Gema

Gema Farnace. *Far.* Ascolta...

Cle. (Sento pietà de l'Uom spergiuro) Il brando
Tolto dal fianco reo

Avrà da me la già tradita Amante,
Signor, per gran mercede:

E attendi eroiche prove, ahi, da mia fede.

verso Farnace.

Questo tuo dono, in guerra

Nemica generosa *ver. Mitr.*

Usar ella saprà.

Da la tua mano armata

La frà le stragi grata

Un giorno a tè farà.

Questo §.

S C E N A XV.

Mitridate. Farnace. Sifare. Arbate.

Far. **A** Scolta. *Mitr.* O Figlio indegno.

Far. Se tuo rival, e reo di morte io sono;
Non è Sifare, nò, Figlio innocente.

Sif. Padre....

Mitr. Ah! (dissimulo ancor?) Farnace mente.

Far. Amo è ver; ne d'innocenza
Io mi vanto: e a morte vado;
Ma non more

A tè Padre, ogni rival.

Odia un Figlio; e l'altro onora

Che l'Eroe, quanto il malvagio

Al tuo cor sarà fatal.

Amo §.

Farnace parte scortato da Guardie.

B 7

SCE-

23

S C E N A X V I.

*Mitridate . Sifare . Arbate .**Sif.* **C** Reder potrai...*Mitr.* A me si scorga Ismene.*Arbate parte.**Sif.* Padre, che il tuo Sifare
Immèmore dei Numi, e di Natura
Profano, e traditor...*Mitr.* Non più. Conosco

L'Indole, e la Virtude;

E mi è noto, buon Figlio, il rio Farnace:

Che io creda al suo furor? (credo al mio fato)

M'attende la grand'opra: E qui frà l'armi,

Và, non penso, che al Lazio, e a vendicarmi.

Sif. Forte Padre, in faccia a Roma,

Fa ch'io mostri alma innocente,

E al valor, che ti son Figlio.

Là pugnando il sangue sparso.

D'empia madre il disonore

Tergerà, sotto il tuo ciglio.

Forte s.

S C E N A X V I I.

*Mitridate, poi Ismene. Arbate.**Mitr.* **M**itridate infelice! Ah fia che l'creda?
Anche Sifare è tuo rival? Congiura
Con due Figli la Sposa, oggi a tradirti?
Dunque per me, dentro ogni petto è spenta
Na-

Natura, e fede?

*Compare Ismene da lontano con Arbate adornata
di Corona, e di Manto Reale.*

Ahi, già si mostra Ismene.

Inganna, o cor, chi te tradisce. Adopra

E l'arti, e la lusinga. Ella a se stessa

Sia l'Giudice, e l'accusa:

Fingasi; e dal mentir traggasi il vero.

Ti veggo, al fin, Reina. Al bel sembianze

Doveasi un sero, e 'l suo splendor. *Ism.* Ritrosa

Non fu, Sire, fin'or che la virtude.

Mitr. A volerti Reina, egli fu giusto

L'amor di Mitridate:

Ma volerti sua Sposa, è un'oltraggiarti.

Arb. (Qual sia di Re sdegnato il gran pensiero?)*Mitr.* Tù ben lo fai; son Re infelice. E tempo

Di gravi cure. Il Fato

Mi spigne ad ardua impresa. Hò pronte l'armi

E questo cor benchè agitato. Ismene, (te,

Allor ch'io vado incontro, e a guerra, e a mor-

Ben merta un lieto amore, e un'altra sorte.

Ti dono un figlio...

Ism. Oh Ciel. *Mitr.* Non è Farnace

Io l'ho punito; e non mi pento: Un pegno

Più amabile ti dono: Egl'è Sifare.

Ism. Sifare? *Arb.* (O casi) *Mitr.* Il Figlio

Egl'è de l'Asia Erede;

Il nemico di Roma; Il mio riposo

De l'onor, de l'etade: Ei fra tuo Sposo.

Ism. Mio Sposo? Aime! mi tenti,

Signor; dileggi Ismene, e la tormenti.

A te la nuzzial fede, a te la destra

Promisi in faccia al Padre, e ai Dei Penati

B 8 Che

24

Che in testimonio or chiamo. A tè...

Mitr. Me stesso

Ama nel Figlio amato. *Ism.* In lui già piacque
La tua virtude; e pria

Che a te dovessi amor; questo tuo figlio,
Ch'or mi comandi amar, Ah Sire amai;
L'amai quanto... *Mitr.* L'amasti?

Ism. Ti turbi in volto? *Mitr.* E l'ami ancora?

Ism. Io l'amo Quanto...

Mitr. Perfida l'ami? oh Ciel, ti basta

Per mia vergogna? oh traditor Sifare!

Arb. (Oh regie furie?) *Mitr.* Ingrata,

Ecco ad onta comun, ti voglio Sposa,

E a te farò Tiranno. A me qui porgi

L'indegna destra: Io voglio...

Ism. Un vile inganno,

A te qui mi fa rea? Del casto ardore,

Che per Sifare avea virtù già spento,

Col rossor del mio volto, e col mio sdegno

Scuotesti le scintille? E a te le ostento.

Che porga ora la destra? Il mio rifiuto

Rinfaccia a la tua frode. Ingrata sono?

Il comandasti. Il figlio

Minacci, e d'empietà l'accusi a i Dei?

Ah innocente è Sifare: e noi siam rei.

Sono Rea: Tu mi condanna:

Se ad amarti non fui forte,

Sarò intrepida à morir.

Se il tuo amor fù a me Tiranno,

Caro sì farà lo sdegno,

Col dar fine al gran martir.

Sono §.

SCE-

S C E N A XVIII.

Mitridate. Arbate.

Mitr. **M**I detesta, e mi fugge? Ed io son vile,
E invendicato. Il core

Chi toglie a Mitridate?

Ah se imbelle è virtù, s'armi il furore.

Arbate. Arb. Alto Monarca:

Mitr. Pria che si parta a sparger stragi a Roma,

Rendasi a' suoi nemici oggi famosa

L'ira di Mitridate

Colla strage dei figli, e de la Sposa.

Arb. Del tuo prode Sifare al forte petto

Qual ferro vibrerà... *Mitr.* Trà ceppi avvinto.

Traggasi, e frà quest' armi. *Arb.* Al caro Eroe,

Signor, le squadre amiche... *Mitr.* Al Rè de l'Asia

Manca una fida destra? E d'onde spero

Ormai di vendicarmi? ah, s'obedisca.

E Tosco, e acuto ferro

Si rechi a Ismene; e di sua man punisca

Il seno infido, un figlio

S'arrenda ai Patrij cenni; e l'altro mora.

Numi l'invidia vostra è spenta ancora?

Ciel nemico, avverse stelle,

Mi scorgete, e voi brillate,

Vinto in guerra, Re fugace,

Padre offeso, e vile amante,

Lusinghiero, e poi crudel.

Net mirar, astri ridete,

Traditore il Figlio amato,

E la Sposa a mè infedel.

Ciel §.

A T.

(50)
ATTO TERZO.
SCENA PRIMA.

Interiore di Balordo, il quale resta poi atterrato da machine murali: con veduta dalla breccia del mare, e de Navilj Romani. Vedesi Farnace incatenato ad un sasso.

Farnace.

Senza amor, senza vendetta,
Frà rimorsi, e frà ritorte
A vil morte, ò stelle andrò?

Chi spezza il ferreo fato? e chi scatenava
Le furie dal mio sen? Dove una spada
Che del fraterno, e Patrio sangue immonda
Nel vendicato petto, in premio, immerga?
Dove Clelia ed Ismene? Affetti ingiusti
Traditi, e sventurati!

Venti, ò voi non spirate, o al tardo volo,
Han l' Aquile Romane

Girando a questo Ciel, l' ali tarpate.

Cessa insano furore, e neghittoso:

La sù l' Ara nuzzial, douca la destra.....

A strepitose scosse resta à parte à parte atterrato lateralmente il Balordo.

Qual forza scuote i Muri? E qual gl'atterra?
Schiudesi Averno, ò cade il Ciel sotterra?

Entra per la larga breccia Clelia con spada ignuda alla mano seguitata da Armati Romani.

SCE-

(51)

SCENA II.

Farnace. Clelia.

Cle. **E**cco l' Oste Romana: Eccomi, infido,
Non sò ancor; se à punirti, ò a vendicarti:
Sciolgansi le Catene. *Far.* O' forte Clelia,
Farnace resta scatenato.

Io debbo al tuo valore...

Cle. Sì, due volte tù debbi,
E vita, e libertade
Al mio braccio, e al mio core.

Far. Onde l' aita

Sì pronta, e sì opportuna? *Cle.* I patti serba
Teco la fè Romana. Appena i Lini
Io sciolti avea, mercè à tuo Padre, ai venti
Sù la concessa prora; Ai Legni armati
Per l' Aquile ben noti, io mi fò nota;
E del primo fra gl' altri il bordo ascendo:
Narro i comuni casi; E qua gl' affretto:
Addito i siti, e i forti muri; al Lido,
Onde scossi gli abbiám, giaccion le Travi.
D' armi Latine al suon temuto; e al nome,
O' son vinte le Guardie, ò poste in fuga,
O' ai doni, ai prieghi, al tuo favore; al mio
Accordanci l' impresa... *Far.* Io reco unisco
La disperata destra. *Cle.* O' destra infida,
Ben meriti esser inerme. Ecco una spada
Fà porgere una spada à Farnace.

Far. Quella reca, che al fianco, ò Dei! mi tolse
Ingiusto Padre, *Cle.* Ingiusto
Chi hà punito l' inganno, e il tradimento?

Che

26

Che à tè renda un suo dono? o fatal brando
Offervando l'impugnatura della spada ch'ella tiene nelle mani.

A' quali cifre incisa è l'Elce aurata?
 Sù l'ignote mie fasce io meco serbo
 Lavor conforme: un' Angue....

Far. Ah non si perda
 L'istante a la vendetta. *Cl.* I regj Muri
 Già sono invasi. *Far.* Il Calle
 Apre a noi la rovina: Or d'ampio Ponte
 Si varchi il dorso, e nel feroce assalto,
 Siam Vindici, e compagni. In mezzo l'armi
 Precedo. *Far.* *Cl.* Amor mi segua a vendicarmi

Punto Farnace

Cl. Per vendicar l'amato,
 O' per punir l'ingrato,
 Stelle, che mai farò
 Stelle del mio Natale,
 Da voi, nel dì fatale,
 Dite, qual scorta avrò. Per §.

S C E N A III.

ab Fbriche reali, dal Prospetto delle quali, scorgesi
 attaccata la Reggia da soldatesche Romane, le qua-
 li respinte dopo stretto conflitto dalli Asiatici, pren-
 dono precipitosa fuga, lungo il Ponte ad archi pian-
 tato sopra profonda Palude. In lontano Navilj che
 abbruciano sul Mare.

*Clelia, e Farnace con la spada ignuda alle mani s'a-
 vanzano dentro la Reggia. Farnace viene inseguito
 sul Ponte da Sifare, disarmato, e fatto Prigionie-
 ro da suoi seguaci.*

Vie-

*Viene Mitridate, dentro le Fabbriche reali appoggiato al
 braccio d' Arbate, il quale tiene la di lui spada
 ignuda nelle proprie mani. Clelia in atto di scio-
 gliersi la sciarpa per fasciare il braccio sinistro, che
 appare insanguinato di Mitridate.*

Mitridate. Arbate. Clelia.

Mitr. O' Mia destra nel piagarmi,
 Non sapesti
 Far ch'io mora vincitor.

Rendimi, Arbate, il brando: Mitridate
 Morir vuol di sua mano.

Arb. E vinto, ò Rè l'assalitor Romano.

Mitr. Non s'attenda, ch'ei vinca, e poi si mora.
 E tù, Prode Romano, a me nemico
 Sei sol, col toglier morte? *Cl.* A' me concedi
Fasciandogli co la sciarpa il braccio ferito.

Che de l'Asia a l'Eroe quest'umil destra
 Serbi e vita, e la gloria. *Mitr.* Hò vinto, e tanto,
 E a la mia gloria, e a la mia vita basti.

Cl. A me concedi, ò Sire,
Levasi l'Elmo; e spargonsi le Treccie.

A' femmina tradita, E quella io sono,
 Sotto virili Arnesi... *Mitr.* O' Ciel! *Cl.* Concedi
 Che tradita dal Figlio... *Mitr.* Empio nemico!

Cl. Io vendichi il Gran Padre,
 E de l'invitto Braccio
 Ferito, e feritore, il sangue io terga.

Arb. Al don di libertà, del Brando insigne,
 Che Lepido creduta a lei porgesti,
 Ver la regia tua man gl'ufizj rende.

Mitr. Femmina! Ah! chi ti spinse, ò qual furore,
 Fra

Fra

Fra i primi, al duro assalto?

Arb. Qual nume poi placò i tuoi sdegni? *Mit.* E quale
Importuna pietà ti mosse, allora,
Che per piagarmi il petto il ferro io spinsi,
A respingerne il colpo, e far che impiaghi
Solo il sinistro Braccio... O' numi, Io veggo
osserva la fascia.

Nella medica fascia impressi i segni,

Arb. E i Fasti del tuo nome. *Mitr.* Osserva, Arbate,
E l'Aquila trafitta, e l'Angue avvolto,
Ei Caratteri Frigj. *Cle.* Anche del Brando
Io gli ammirai sù l'Elce.

Arb. Di Stratonica l'Ago, o Dei, trappunse
Queste fregiate Tele; E a la Bambina
(D'Edelaira fu il nome)
Che al nemico Pompeo diede in ostaggio,
Compose indi le fasce. *Cle.* O' Ciel che intendo!

Arb. Frà queste avvolta, in pegno
De gl' offerti Tesori, in aurea cuna,
Di nascosto la porse....

*Comparisce Sifare con seguito d'armati, da
quali è cinto Farnace.*

Vedi il Prode Sifare,
Signor, che i tuoi nemici
Vide, vinse, gl'uccise, e gl'arse al Lido;
Prigioniero è Farnace.

S C E N A IV.

Mitridate . Arbate . Clelia . Sifare . Farnace .

Sif. Sire, se di mia fede, ancora incerta
E la Paterna mente,

Pu-

Punisci il vincitor: vinto à tuoi piedi
E l'altro Figlio; E la mia destra... *Mit.* Intesi:
Vanne; e se vive ancor, vè, salva Ismene.
S'inchina Sifare, e parte sollecitamente con porbi,
Ne pur mertì mirar la faccia irata,
Verso Farnace

Perfido, del tuo Rè. *Cle.* Perdona... *Far.* Padre..
Mitr. Osi pregar? vè: Il tuo destino attendi.
Parte Farnace scorsato da Guardie.

In vario aspetto, o Cielo, a Mitridate
Oggi mostri i suoi Figli. In te ravviso,
Femmina, un nuovo innesto
Di casi, e di fortuna. Onde teneffi,
Dimmi, la fatal Tela?

Cle. Signor; Allorche crebbi
Da l'infantile Etate, Aio Romano
Prendi, mi disse, a tè la Fascia io rendo,
Che t'avvolse Bambina; I tuoi Natali,
Che ti nascondo, un dì, da l'auree cifre,
Forse fia, che ne apprendi; Or cingi il Brando
E cerca il tuo destino: Al quarto Lustrò
Che di mia vita io conto appena...

Arb. Appunto,
Son vent'anni, Signor, che il Cielo avverso.
Fù al tuo Regno tradito...

Cle. Dunque io sono... *Mitr.* Conosco
La sventurata Figlia.

Arb. O' sorte! *Cle.* O' Padre,
Lascia, che il sangue mio, sù la tua destra
Da le mie Fasce asciutto, ora co' baci...
In atto di baciargli la mano.

Mitr. L'indole generosa, e i strani Eventi,
Fanno, che di tua Madre,

In

28

In te mi scordi ò Figlia. (*abbracciandola.*)

Arb. Ridan gl'astri felici,
Edelaira, a tuoi fati. *Mitr.* Arbate, al duolo
Io sento ormai la piaga accerba. A' Ismene,
Se salva è ancora, ai Figli, alla Reina.

Narra i presenti casi:

Nella festosa Arena, a me presenti

Siano à trionfi estremi;

E ne festeggi l'Asia, e Roma tremi.

Roma, ho vinto: a te immortale,

Nel morire, il gran Nemico

Viverà nel tuo terror.

Ombra invitta, e Trionfale,

Passeggiando anche l'Eliso,

Temerai me vincitor.

Roma §.

S C E N A V.

Edelaira.

O'a Edelaira Germano, ò a Clelia amante,
A me stessa ed al Padre

E' Traditor Farnace: Or gli perdono,

Giacche ne Sposa a lui, ne amante sono.

Vi respiro, Aure native

Agitate a miei vagiti,

E ai lamenti del mio amor.

Più soavi io vi respiro,

Or che acerbe voi non sete

Ai sospiri del mio cor

Vi respiro §.

SCE-

S C E N A VI.

Appartamento rimoto. Ismene tiene nelle mani squarciate le reali Bende del deposto Diadema ed è seguitata da Irene.

Ismene. Irene.

Irene. **A** Hi che tentasti Ismene? I Dei pietosi
T'infransero quei lacci: *Ism.* A me, Reina,
Lascia punir me stessa *Ire.* Il tuo Sifare
Sì tuo, ne tel contendo, al gran periglio
De l'afsalita Reggia, e accorre, e pugna,
E farà vincitor: Deh vivi; Attendi
Più liete le vicende, e al gran cordoglio
Dal comune destin consiglio apprendi.

Temo anch'io; anche il mio Core

Sente amore,

Mà virtù lo sà sprezzar.

Amo, e temo, e sveno in petto

Ogni affetto,

Fuor che il grande di regnar.

Temo §.

S C E N A VII.

Ismene.

DE l'infuosto Diadema
O' sciagurate Bende! Agl'occhi il pianto
Sol mi tergeste; E al Colo
Non sapeste formar funi di morte,

Pera

Pera chi vi compose; e chi à la fronte
Ne fece il don malvagio. Inutil dono
Ti lacero, e ti getto; e a te non debbo
Gettando la bende.

La gioja del morir: Altri stromenti
Comparisce un Eunuco moro, il quale presenta ad Ismene uno Stile, e Vaso d'Argento sopra Bacile.

All'uffizio fatal saran più pronti,
E a mè più cari... Il ferro,
Ed il velen mi sono offerti? Un core
E poco per due morti: Or via si scelga
Almen la più feroce. Ah Mitridate,
Pigliando lo Stile.

Io debbo pur morir, per tuo comando,
E per tuo dono? O duol, non fosti a Ismene
Pria di lui sì pietoso? Eccomi: Ho in pugno
Il ferro; e al sen l'immergo. O mio Sifare
si affida.

O trà l'armi trafitto, o ucciso in pena
De l'amor, che svelar,
Tù forse ombra innocente, e generosa,
Se passeggi l'Eliso, in sen non serbi
E'immagine d'Ismene. Oh, se vedessi
Lo squallor sul mio viso, il crin disciolto,
Le languide pupille; Aimè se udissi
I gemiti funesti, i tronchi accenti,
Se m'udissi, e vedessi a morte accanto;
Ben conosco il tuo amor, vedrei il tuo pianto.
Sifare, oh Dio, col dolce nome, almeno
Sul labro, io lieta moro, e piango il seno.
In atto di ferirsi.

Sopraggiugna Sifare, Ismene alzasi, e le cade lo Stile di mano.

SCE-

S C E N A VIII.

Sifare. Ismene.

Vivi Reina. *Ism.* O Ciel?
Sif. Vivi; Il comanda,
Reina, il Re tuo Sposo: Vivi o Madre,
Te ne priega un tuo Figlio.
Ism. In qual punto ti veggo!
E allor ch'hò da morir, quai nomi ascolto
Di Reina, e di Madre? *Sif.* I tristi eventi
A me fè noti Arbate. Altreventure
Appresta il fato: Vivi; Al Re t'affretta;
Te'n priego: Ei vinse, e se ferio. Di Figlio
Prove ha fatte il mio Brando. Il reo Farnace
E prigionier. Mi spingo,
A Regj cenni, a torti, a morte: Vivi,
Non t'attristar, t'affretta. *Ism.* Ad altra pena
Peggior di questa morte? oh Dio! *Sif.* Sovvienti
Di chi sei Sposa Ismene, e a chi son Figlio.
Deh con nuove ripulse, il Rè, ch'è offeso
Più non s'offenda; e intanto,
Non ci costi l'amor, che solo il pianto.
Ism. De l'amor mio ben pagherò le pene,
Sifare, senza doglia, a Mitridate;
Ma quali pene, oh Dio, di questo core,
Sentir quindi punito anche il tuo amore?
Sif. O generosa Ismene, il mio periglio
Non è tua colpa: Il reo
De l'Arcano tradito
Farnace, e già punito. Egli... *Ism.* Me stessa
Punisci: Io son la rea:
A la finta pietade, a le sagaci

Ri-

Ricerche, al mite aspetto,
 A lusinghe, ad offerte, A Mitridate,
 Che 'l chiedea, che 'l pregava, Il nostro amore,
 Che dissi nostro? il mio,
 Di mia bocca svelai. Egli. *sif.* O' felici
 Perigli! Il troppo amore
 Tradì dunque l'amore?
 Per sì bella cagion, più non mi spiace
 L'ira del Padre. Io corro
 A lui Figlio innocente, e lieto amante,
 E se 'l vuol, anche reo: Sì, corro al Padre,
 T'attendo, e ti vedrò Reina, e Madre.

Nel mirar la regia fronte
 Folgorar serena ai rai,
 Mi vedrai
 Sol di gioja in volto, il pianto.
 Il mio amor sarà di Figlio,
 Il mio cor senza periglio
 Starà, ognor Madre, al tuo canto.
 Nel §.

S C E N A IX.

Ismene sola.

A Ndrò, Numi, dinnante
 Ad Amante deluso, A' Rè sdegnato
 E a rifiutato Sposo? Andrò... Si vada,
 E tu mi guida o sorte,
 O' Sposa, o' rea, sù 'l regio Trono, o' a morte.
 Vado lieta al Trono ormai,
 Se quel cor, che tanto amai,
 E mi prega, e me lo esorta.

Vò

Vò al morir più lieta ancora,
 Se al morir più m'innamora
 Quel bel duol, che mi conforta.
 Vado §.

S C E N A U L T I M A.

Cortile regio, il quale tramutasi poi in ampio Anfiteatro, dove comparisce da tutti i lati sontuosa Machina, rappresentante l'Asia in Trionfo, ed in Festa con Deitadi apparenti dentro una nuvolosa. Sopra foglio Trionfale, per i gradini del quale sono disposti diversi sedili, vedesi assiso Mitridate col sinistro Braccio fasciato. Farnace viene ultimo cinto da Guardie.

T U T T I.

Mitr. **V** Olea pur, superba Roma,
 Sul tuo Colo incatenato,
 Col mio piè fiaccar l'orgoglio.
 „ Si Volea per l'ampie stragi,
 „ Vinta Europa, e Italia Doma
 „ Re salir sul Campidoglio.
 Volea §.

Quanto fù in mio poter, quanto concesso
 Hanno i gelosi Numi, Hò vendicato,
 E l'Asia, e l'universo.
 Moro ad aspra ferita;
 Moro, ne l'altrui Brando
 Col regio sangue, o' co' la morte onoro.

Tutti Vivi Eroe del'Asia invitto
 E à fregiar l'Augusta Chioma,

Van-

31

Vanne, e sfrondai Lauri a Roma.

Mitr. Questo sangue, che spargo, e questa morte
Che trionfando io sento,
E gloria del mio Brando? Al tuo valore
E premio ò Figlio; Ismene,
Un Eròica vendetta è del tuo amore.
Vincitor di me stesso

Sol da virtude, e da mie piaghe io moro;
Felice, che in morir, non veggo intorno
L' Aquile, che squarciate. A Te la debbo
Questa gioja, Sifare. Or che ti rendo
E qual mercè? Scedami al fianco Irene

Irene si affida sul soglio.

Qual mercede ti rendo?
Te, che più dei Trofei, che più del Regno,
Che più del cor, Ismene, a me sei cara,
Te, Bella Ismene, il Core
Al mio Prode Sifare, al caro Erede,
Credilo al mio morir, ora ti cede.

Sif. Ism. Invitto Eroe. *Mitr.* Sul soglio
E in faccia à l' Asia, Sposi or qui vi vogtio

Ismene, Sifare assidonsi sul soglio.

Tramutasi la scena, e formasi la Machina.

Tutti O' de l' Asia Invitto Eroe,
Se vincesti il tuo gran Core,
Vanne al Lazio vincitore.

Ire. Sire, ai voti de l' Asia, a quei del Mondo,
Rispetteran l' Eroica vita i Dei.
Ma frà l' altre tue imprese, a me lo Sposo
Fà che illustri, in Farnace, un bel perdono.

Sif. Edenl. Deh perdona al Germano...

Far. Il sangue ò Padre,
Spargerò in tua vendetta: e Figlio sono.

Mitr.

Mitr. A Roma ei sia nemico; e a voi lo dono.

Arbate presenta una spada à Farnace, il quale cinghesela al fianco; ascende à baciare la mano à Mitridate, ed assidonsi tutti per i gradini del soglio.

Tutti O' Re forte, ò Re Clemente
Più che Eroe nel mondo sei
Pari solo à tè, à gli Dei.

Scendono dalla Machina Satiretti, e Baccanti, e formano Danze Baccanali intrecciate al suono, ed al canto.

C O R O.

Vivi ò Rè de l' Asia Invitto,
E a fregiar l' Augusta Chioma,
Vanne, e sfronda i Lauri a Roma,
O' de l' Asia Invitto Eroe,
Se vincesti il tuo gran core
Vanne al Lazio vincitore.
O' Re forte, ò Rè Clemente,
Più che Eroe nel mondo sei
Pari solo a Te, e a gli Dei

